

I grandi eventi e i dubbi su quel che resta dopo

«L'17 marzo è stato ufficialmente inaugurato il ciclo di manifestazioni di Italia 150. E' ancora troppo presto per ragionare su dati consolidati relativi alle ricadute sul territorio; quel che è certo è che l'avvio è stato molto promettente, animando Torino come nelle giornate olimpiche, rinnovando il successo di immagine sia a livello nazionale, sia internazionale». L'inizio del capitolo sul turismo nel dodicesimo «Rapporto Annuale su Torino» del Comitato Rota è promettente. Ma poi, poche pagine più in là, la ricerca curata da Luca Davico, si sofferma su «quel che resta dopo gli eventi» e non tutto brilla. «Anziché costruire nuovi edifici effimeri, come nelle esposizioni di fine Ottocento e inizio Novecento, o grandi contenitori permanenti come per Italia 61 e per le Olimpiadi, la scarsità di risorse ha indotto per lo più a percorrere la strada del riuso degli spazi esistenti. In linea di massima, dunque, il problema della gestione delle eredità materiali di Italia 150 questa volta dovrebbe risultare meno problematico che per Italia '61 e i Giochi» spiegano i ricercatori. Ma qualche perplessità sul destino nel medio lungo periodo di alcuni edifici, soprattutto «sotto il profilo della sostenibilità economica», ci sono. Per esempio, sulla Reggia di Venaria: anche con Italia 150 pare «consolidarsi la strategia di farne un bel contenitore di eventi, con la costante necessità di trovare eventi sempre nuovi e attrattivi. E in effetti si tratta di un compito non agevole». E qualche ombra appare anche sul recupero delle "Ex Ogr" pur essendo un progetto «adeguatamente coperto dal punto di vista economico». Insomma, il rapporto si conclude con una nota di pessimismo: «Vi sono concrete probabilità che si ripresentino, a distanza di pochi anni, problemi già vissuti nel caso di alcuni edifici olimpici».

- (e.d.b.)